

## Romeo e Juliet sempre loro a Verona

Era il 1990 quando Gabriele Vacis, con la Cooperativa Laboratorio Teatro Settimo da lui fondata, vinse il premio UBU per il miglior spettacolo della stagione. Si trattava de *La storia di Romeo e Giulietta*, che rivisitava la tragedia shakesperiana recuperando alla coralità dei personaggi i caratteri dei due giovani amanti. Un'operazione drammaturgica realizzata altrettanto coralmente dal regista e dagli attori della compagnia, avvezzi a lavorare sperimentalmente sui classici. Ricordiamo, a onor di cronaca, *Le affinità elettive*, da Goethe, e *I sette a Tebe* di Eschilo, nella sua traduzione, rigorosamente improntata al linguaggio diretto e immediato della scena, secondo una linea registica che alla bellezza del verso non intende sacrificare la comprensione del testo. «Aniché attori che cantano il testo, servono attori che lo dicono, semplicemente». Attori che Vacis individua nella generazione dei trentenni di oggi, i quali, sostiene, saprebbero «dire» con una «naturalità sconosciuta» ai colleghi meno giovani. Per questo il suo rinnovato confronto con Romeo e Giulietta, che ha inaugurato la 57. edizione del Festival Shakesperiano di Verona, è tutto nelle mani di

trentenni in carriera. A cominciare da Marco Ponti, sceneggiatore cinematografico che ha firmato la traduzione. La consegna era precisa: ripensare la storia dei due amanti di Verona come se fosse una storia di "ragazzi" di oggi, raccontata con il linguaggio parlato degli adolescenti protratti, e privilegiando la vita da vitelloni attardati per Romeo, Mercuzio e i loro amici. Diversamente avviene per il ruolo dei servi e dei musicisti, che convergono in un'unica figura: quella di un menestrello che introduce ogni atto ballando e cantando versi salaci. È Antonio Pizzicato che, oltre a essere dotato di pertinenza anagrafica, rappresenta per Vacis «la sintesi di quello che deve essere un attore in scena». Analogamente per Jurij Ferrini (Romeo), la «riconquistata capacità di comprendere il testo». Sarah Biacchi nel ruolo di Giulietta, che qui è Juliet perché resti, spiega il traduttore, «quel sapore di nome nuovo, quasi un sospiro, non più prigioniero di secoli di Giuliette affacciate a un balcone». Fino al 4 luglio, al Teatro Romano, che prosegue poi con *La Bisbetica domata*, in prima nazionale il 13 (repliche fino al 17). Tullio Solenghi nella parte di Petruccio e la regia di Roberto Tarasco per una compagnia di soli uomini, come tradizione elisabettiana vuole. Si chiude la prosa con un omaggio a Goldoni da parte di Roberto De Simone, che rappresenta una delle commedie meno frequentate, *La donna vendicativa*, con Maddalena Crippa.

(Alessandra Bernocco)

